

IL LIBRO. Con «Paese Italia» Ruggiero Romano propone una cura per il nostro «nazionalismo complessato»

MEDIA

GIARNELLI E GARAMBOIS

Spagna

Stanchi di tv spazzatura

L'indagine della spagnola Atr... «Associación de telespectadores y radioyentes», ha fatto saltare sulla sedia i funzionari della pubblica Tve e anche quelli della Berlusconi Telecinco...

Inghilterra

La Bbc troppo snob

E d'Oltremarica, invece, la notizia che solo uno dei programmi prescelti dai «lavoratori manuali e dagli operai non qualificati» è della Bbc: il repilogo degli incontri di calcio...

Francia

A dicembre rete pedagogica

Sarà Jean-Marie Cavada, conduttore della trasmissione di France 3 La marche du siècle, rubrica «al servizio del cittadino» ad assumere la direzione della nuova rete televisiva...

Massoneria

Un'agenzia di stampa

È nata una nuova agenzia di stampa, Palazzo Vitelleschi, che ha come direttore Alberto Barbero: il suo intento è quello di fornire una informazione sulle iniziative della Gran Loggia d'Italia di piazza del Gesù...

Radiocorriere

I guadagni del direttore

Willy Molco si è arrabbiato a leggere sulle agenzie di stampa un'interrogazione parlamentare che lo riguardava molto direttamente: il senatore di Alleanza Nazionale Riccardo De Corato, della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai...

Convegno

Giornalismo senza politica

Si sono ritrovati nei giorni scorsi, a Sesto Pusteria, in Alto Adige, per discutere con un taglio inusuale il tema del momento: a parlare di «Giornalismo senza politica - Giornalisti verso il 3° millennio»...



Chi siamo? Fieri Italiani, sudditi o caporali?

MAURIZIO VIROLI

Paese Italia è un saggio storico che nasce dalla passione civile. Ruggiero Romano cerca nella storia politica, economica e culturale del nostro paese le ragioni del cuore e della mente che ci fanno sentire italiani e che possono sostenere un vero riscatto civile. Questo libro (Paese Italia, Donzelli, 1994, L.25.000) è un contributo importante alle discussioni sul significato dell'essere italiani...

nazioni come la Francia, l'Inghilterra e la Spagna che si vantano di essere più vecchie di molti secoli rispetto alla nazione italiana nata solo nel 1861. Ma i «nazionalismi soddisfatti» della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna sono solo il risultato di un'efficace opera di propaganda stonografica che ha fatto coincidere la nascita della nazione francese, o inglese o spagnola...



Una rappresentazione dell'Italia all'inizio del 1799. Sotto, Don Rodrigo e in alto Don Abbondio con i Bravi. Illustrazioni di Francesco Gonin

Da «I promessi sposi» - Bur



propaganda stonografica che ha fatto coincidere la nascita della nazione francese, o inglese o spagnola, con l'affermazione dello Stato assoluto. Gli storici francesi datano la nascita della nazione francese con l'incoronazione di Ugo Capeto nel 987; dimenticano che l'idea di nazione nel senso moderno nasce solo alla fine del XVIII secolo.

di esercizio del potere basata sull'arroganza e sull'impunità. Ci sono dunque «due storie d'Italia», quella del modello italiano di vita civile e quell'altra, altrettanto italiana, della retorica cortigiana, del machiavellismo deterioro, dell'ipocrisia, della corruzione, dell'arroganza. Bisogna scegliere di quale storia ci sentiamo parte, per sapere quale Italia vogliamo costruire.

Oltre a una storia, o a delle storie, abbiamo alle spalle un «paese», ovvero un insieme di caratteri comuni - il mangiare, il bere, il credere religioso e/o magico, la lingua e i dialetti, le costumanze e i giochi - più modesti di quelli che di solito si attribuiscono alla nazione, ma certo più concreti. E proprio perché concreti e parte della vita di tutti i giorni, questi elementi parlano direttamente al cuore.

Infine ci sono le ragioni della mente e della volontà. Per quanto forti siano gli squilibri regionali e anche se ci sono in talune regioni d'Italia intollerabili sprechi economici, resta il fatto che c'è un interesse comune ad essere e rimanere italiani. A partire dalla metà del secolo scorso si è formata una «certa Italia economica» e i coefficienti di integrazione fra le diverse aree dimostrano, osserva Romano, che la strada della divisione è una scorciatoia illusoria.

Dei tre temi attorno ai quali Romano raccoglie le sue considerazioni - lo schema della storia d'Italia, il paese e le ragioni della volontà - mi sembra che il più importante dal punto di vista del rinnovamento civile del paese sia il primo. La «dinamica del modello italiano» che emerge dai saggi raccolti nel volume mette in evidenza che il vero vizio nazionale dell'Italia moderna è la decadenza della classe dirigente amministrativa in una aristocrazia di funzionari che servono un principe o un signore e che si preoccupa soprattutto di difendere i propri privilegi.

Scompare il cittadino e al suo posto si afferma l'uomo che sa vivere, ovvero sa adattare il proprio comportamento «secondo il piacere di coloro co' quali egli usa», per dirla con la prosa elegante di Monsignor Della Casa. Chi voglia lavorare per fare dell'Italia una repubblica - nel senso vero del termine ossia una comunità di cittadini che vivono insieme sotto il governo della legge - deve dunque essere consapevole che i veri nemici sono lo spirito cortigiano, lo stile di vita da servi, e la cultura da sudditi che ha messo nel nostro paese radici secolari. Non sono cose nuove, ma Romano ha fatto bene a ricordarcelo: fra tante sciocchezze sulla prima e la seconda repubblica è utile ricordare che una repubblica degna di questo nome noi non l'abbiamo mai avuta.

Nonostante le minacce è a Palermo per un altro libro Hiro Takeyama: analogie tra Roma e Tokyo, tra Yakuza e Cosa nostra

Il professore che racconta la mafia ai giapponesi

Viene dal Giappone per studiare la mafia siciliana e spiegarla ai suoi connazionali. Hirohide Takeyama, 45 anni, professore di letteratura italiana nell'università di Wako, ha già scritto diversamente sulle forme di criminalità in Italia. È tornato a Palermo per raccogliere il materiale per un nuovo saggio. «Il Giappone sta attraversando una situazione politica simile alla nostra, ma non abbiamo né un Di Pietro né un Berlusconi. La mafia invece c'è, forse più potente della vostra».

Non si aspettava il suo successo perché era privo di esperienza politica. I nostri giornali si sono occupati della politica italiana, del nuovo governo, con brevi articoli. È stata pubblicata la notizia dei presunti rapporti tra Marcello Dell'Utri e la mafia. Ma non è certo l'Italia l'argomento di primo piano della stampa giapponese, che è molto concentrata sul pericolo nucleare. «Le prime pagine dei giornali sono piene di articoli sulla Corea del Nord. È una grande minaccia e i giapponesi non hanno dimenticato il passato: Hiroshima e Nagasaki. Il governo non aveva una linea precisa contro la Corea: seguiva quella degli Stati Uniti. C'era stata una proposta di embargo, di taglio dei rapporti commerciali e finanziari. Ma non è stato fatto nulla. Forse non tutti sono convinti del pericolo nucleare. L'attenzione comunque resta. C'è stato anche qualche caso di aggressione a immigrati coreani».

Camicia nera

Il professore, italianista, buon conoscitore della nostra letteratura, ha dedicato molte energie ai problemi della criminalità e a una comparazione tra la Yakuza e la nostra mafia. «I mafiosi della Yakuza non sono come Totò Riina o gli altri boss siciliani: non si nascon-

do. Da noi un mafioso si riconosce subito: camicia nera, cravatta bianca, giacca chiara vistosa. I capelli che i giapponesi hanno lisci sono ricci, loro si fanno la permanente. Hanno uffici nel centro delle più grosse città e fuoriserie. Una stima dei nostri investigatori ha stabilito che ci sono circa sessantamila affiliati alla Yakuza e ventisettecento famiglie. I loro affari sono la droga - specialmente la vendita di amfetamine, che i giapponesi consumano in grande quantità, anche semplicemente per lavorare meglio e di più -, il gioco d'azzardo, il racket della protezione, il recupero crediti e l'appropriazione di aziende in fallimento, il controllo della prostituzione».

Estorsioni

Il vero business è però il racket delle estorsioni. Colpiscono le grandi aziende multinazionali. I mafiosi ricattano i dirigenti, fanno spionaggio industriale, minacciano gli imprenditori di rivelare episodi da scandalo: un'amante, una tangente pagata al politico. Qualche tempo fa è stato assassinato un alto funzionario della Fujii: era una vittima della Yakuza. Non ci sono leggi speciali contro la Yakuza, né specifici articoli del codice penale, soltanto la «associazione a

delinquere». La polizia entra negli uffici della Yakuza, perfetta mente legali - racconta Takeyama - perquisisce e se ne va. «Sono impotenti. In compenso c'è poca microcriminalità, furti, rapine, scippi. La mafia si è estesa in tutto il Giappone da Ovest, dalla città di Osaka, un po' com'è avvenuto in Italia con i mafiosi emigrati dalla Sicilia».

Triste affinità. C'è solo questa

con la Sicilia? «No c'è n'è un'altra: purtroppo anche questa negativa. Anche i giapponesi hanno un alto concetto dell'onore. Fino a meno di un secolo fa il manto tradito doveva uccidere la moglie. Le «corona» erano una grande vergogna, specialmente tra i samurai. Oggi le donne hanno raggiunto la completa parità, anche se la società rimane profondamente maschilista».

Advertisement for 'Reset' magazine. Text: È uscito il n. 7 di Reset. BOTTEGHE OSCURE, PICCOLE GHIANDE CRESONO: UN LEADER, DUE LEADER... BAGNASCO, ROSETTI, CHIABERGE, COEN, DIAMANTI, MARTINELLI, MASSARI, PASQUINO, SALERNO, SOMAINI, ZINCONE. RISPOSTE PER REDUCI DA DUE DITTATURE JÜRGEN HABERMAS direttore Giancarlo Bosetti. In edicola e in libreria il numero di luglio a L. 9.000. DONZELLI EDITORE ROMA